

COMMENTI E OPINIONI

dalla prima
**IL VOTO
 NON AFFRANCA
 DALLE RESPONSABILITÀ**

MASSIMILANO PANARARI*

Analogamente le geremiadi del governo, dopo il «frontale» con la Commissione europea (che costituisce il target di contrasto preferito dal punto di vista elettorale per tutte le formazioni populiste e sovraniste del continente), hanno investito in questi giorni anche tutti gli altri organi di garanzia tenuti a pronunciarsi su Def, Nodef e legge di Bilancio - dalla Corte dei Conti all'Ufficio parlamentare di bilancio, fino alla richiesta di dimissioni di Tito Boeri, avanzata da Matteo Salvini per le osservazioni del presidente Inps sulla «quota 100». Tutti assimilati ad alleati di quelle entità metafisiche e trasfigurate della narrazione grillina che rispondono ai nomi di «dio mercato», «dio denaro» e «dio spread» - e, a questo proposito, giova forse ricordare come Beppe Grillo e lo stesso Di Maio, ai tempi della drammatica crisi finanziaria che portò alle dimissioni del governo Berlusconi, dichiarassero tutta la loro preoccupazione e inquietudine per l'aumento dello spread.

Oggi, arrivati al governo, i vertici pentastellati indulgono invece, nel rinfocolare quel complottismo che ha contribuito via social a incrementare il loro consenso, e disegnano, insieme a Salvini (che su questo vede la contrarietà dell'ala più moderata ed economicamente responsabile dei Giorgetti e dei Garavaglia), un quadro retorico di assedio dei «poteri forti» alla «manovra del popolo». Tra gli assediati, secondo i leader populistici, andrebbero quindi annoverati anche gli istituti di garanzia, a partire dalla Banca d'Italia, manifestando così in pieno tutto il loro fastidio e insofferenza nei riguardi dell'architettura istituzionale e materiale caratteristico della democrazia liberalrappresentativa. Perché gli organismi e gli enti di garanzia sono giustappunto quelli che Montesquieu e Tocqueville, in tempi differenti, consideravano i contropoteri, e corrispondono a quelli che il costituzionalismo statunitense chiama «checks and balances» (gli strumenti di controllo e bilanciamento). E che incarnano il principio della terzietà, e la dimensione tecnica e di competenza *super partes*, non avendo pertanto direttamente nulla a che fare con l'agone partitico.

Le critiche alle autorità di garanzia non sono un inedito, visto che anche Silvio Berlusconi e Matteo Renzi ne furono prodighi. E, tuttavia, colpisce la pervicacia con cui M5S e Lega insistono al riguardo, sfidando tutto e tutti. Soprattutto, nessuno dei loro predecessori a palazzo Chigi si era mai sognato di mettere in discussione la legittimità dei rilievi, come sta invece accadendo adesso.

Delegittimare le istituzioni tecniche, terze e di garanzia esprime una finalità precisa: quella di politicizzare il dibattito pubblico in ogni ambito, trasportando tutti i suoi soggetti e attori sul terreno dell'appello al popolo, dove le forze populiste possono teorizzare un primato della democrazia diretta, che non è tale davvero, ma altro non è che il voto - ossia le elezioni, in verità una tipica manifestazione di democrazia rappresentativa e procedurale - e che vengono da loro sostanzialmente trasformate secondo un'idea di plebiscitarismo. Ma, così, si finisce deliberatamente per infliggere un colpo letale alla tenuta stessa della coesione civile e democratica.

* Docente di Analisi politiche e Management pubblico
 Università Bicconi Milano

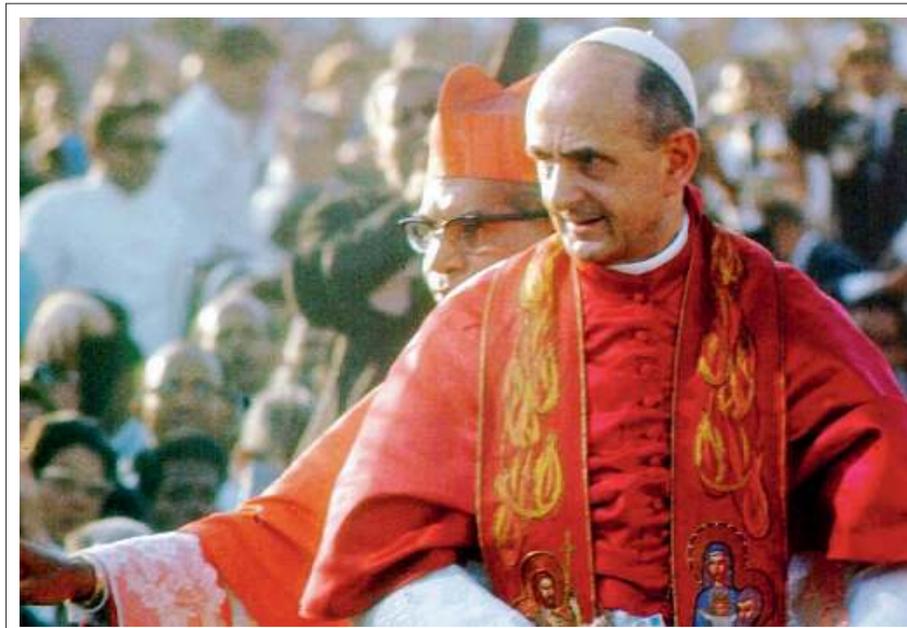
Dallo stretto legame con le origini alla Populorum progressio
**MONTINI: RADICI BRESCIANE
 E VOCAZIONE UNIVERSALE**

PAOLO CORSINI

Il Papa, in quanto guida della Chiesa cattolica, vale a dire universale - così nel greco classico - , ha di per sé una dimensione planetaria, a prescindere dalle sue origini nazionali. Nel caso del Pontefice bresciano il respiro vastissimo del suo magistero assegna a questa dimensione uno straordinario rilievo. Basti pensare ad una enciclica come la *Populorum progressio* in cui lo sguardo spazia dal Nord al Sud del mondo o alla esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* indirizzata a «fasce geografiche sempre più vaste e popolazioni sempre più estese». E così pure i viaggi compiuti da Papa Montini in ben diciotto Paesi, in tutti i continenti, compresa l'Oceania, ulteriormente avvalorano la statura planetaria del Pontefice. E pur tuttavia sottolineare la sua «brescianità» non risponde soltanto ad un legittimo sentimento di orgoglio, né comporta il rischio di sminuire il significato di una presenza che ha lasciato segni indelebili nella storia della Chiesa e nella vicenda più generale del secondo Novecento. Piuttosto contribuisce a mettere a fuoco da un lato elementi di formazione, dati culturali, fattori spirituali, pratiche di fede e di pietà, forme di devozione che hanno caratterizzato la fisionomia del Papa, dall'altro lato consente di cogliere meglio senso dell'eredità e del lascito montiniano alla vita associata, non solo religiosa, ma pure civile, della comunità bresciana.

Del resto Brescia è sempre stata «nel cuore di Paolo VI», come recita il titolo di un libro promosso anni orsono dalla parrocchia di Concesio Pieve, che raccoglie l'intero corpus di discorsi e scritti rivolti ai suoi concittadini, segno di un

attaccamento affettuoso e duraturo alla terra natale, di una memoria sempre vivida di persone, luoghi, accadimenti, circostanze legate all'esperienza bresciana. Molteplici riferimenti si potrebbero evocare. Ma, al di là dell'ormai citatissimo discorso del 10 dicembre 1977 ai membri del Consiglio comunale cittadino, altamente espressivo è il saluto che il Papa rivolge il 1 ottobre del 1977 al folto gruppo di visitatori della diocesi di Brescia giunti in



Vaticano per porgergli un omaggio augurale nell'occasione del suo ottantesimo genetliaco.

Già nell'esordio con quel «sia benedetta Brescia» - per altro il tema della benedizione alla città «con speciale carità» è già presente nelle Note complementari al testamento del settembre 1972 - , Montini lascia trasparire una rivisitazione autobiografica e un rendimento di grazie alla terra «che è stata per noi radice ottima e feconda non solo della nostra vita naturale, ma spirituale soprattutto, scuola preziosissima di vita spirituale, palestra quotidiana di sincero carattere e di

**La benedizione
 alla città d'origine
 «con speciale carità»
 nelle ultime volontà**

allenamento al servizio sociale, santuario provvido e continuato di pietà ispiratrice all'ascolto della divina chiamata». Dunque l'allusione al vissuto famigliare, all'educazione ricevuta al collegio Arici, alla frequentazione dei padri filippini della Pace, il ricordo degli intensi rapporti con gli amici dell'adolescenza e giovinezza, dell'impiego con l'editrice Morceliana, sino al richiamo della iniziazione al sacerdozio «per mano del sempre ricordato [...] Vescovo Giacinto Gaggia»: una formazione rigorosa dai tratti liberali, fondata sul primato della coscienza e della dignità della persona, sulla rivendicazione della libertà della Chiesa e nella Chiesa, una spiccata

sensibilità sociale - «un cristianesimo di popolo», la valorizzazione della regola democratica come trasposizione del principio cristiano dell'amore e inveramento della provocazione evangelica. Ancora: una spiccata sensibilità culturale a fondamento di una fede di convinzione e, soprattutto, l'interiorizzazione della Parola come alimento della propria vocazione sacerdotale, nonché della dedizione alla Chiesa.

Brescia resta per Montini «spirituale presidio per la fedeltà assoluta che noi dobbiamo al nostro apostolico ufficio». Non un'entità indistinta, anonima, ma una comunità vivente, una persona viva, a cui Paolo VI più che una allocuzione rivolge un appello accorato, peraltro indirizzato ad una città che ha subito l'offesa criminale della strage di piazza della Loggia: «rimanga scolpito anche nel tuo animo e nella tua storia - emblematico quell'anche che rimanda pure al suo animo - l'augurio scolpito sulla fronte della tua Loggia [...]. Brescia sii fedele alla Fede e alla Giustizia». In sostanza la sottolineatura di una eredità che non deve essere negletta o dissipata. Che vale ad attualizzare per i bresciani, ma non solo, per il presente e per gli anni a venire, il senso di una storia plurisecolare: l'afflato di un'anima, di un spirito, di una Parola, che rende la giustizia regola, istituzione, anelito all'uguaglianza, impegno per la democrazia.